

Eugenio Testa

PAROLE DI CIRCOSTANZA

Questo libro era stato originariamente progettato per salutare Alberto Mario Cirese in occasione della sua uscita dall'insegnamento universitario, nel 1996.

Il tempo passato tra la progettazione e la realizzazione ci consente ora di considerarlo un omaggio agli ottant'anni che Cirese ha compiuto nel giugno del 2001.

Siamo in ritardo lo stesso, è vero, ma ci è sembrato che comunque il progetto originario potesse essere mandato a compimento: raccogliere la documentazione disponibile sui programmi d'insegnamento svolti da Cirese nel corso della sua carriera, e chiedere a qualcuno dei suoi allievi qualche ricordo e qualche commento sulla propria esperienza di relazioni con il maestro.

Cirese ha insegnato nelle Università di Cagliari, Siena e Roma.

A Cagliari, tra il 1957 e il 1972, ha tenuto corsi di Storia delle Tradizioni popolari, di Storia delle Religioni e di Antropologia culturale. Grazie alla collaborazione di Giulio Angioni e Gabriella Da Re abbiamo i programmi di tutti i corsi delle prime due materie e uno di Antropologia.

A Siena ha insegnato Antropologia culturale negli anni accademici 1972-73 e 1973-74, e abbiamo entrambi i programmi.

A Roma ha continuato a insegnare Antropologia culturale, e abbiamo tutti i programmi dal 1973-74 (anno di sovrapposizione con Siena) al 1990-91 (per la verità di un programma, quello del 1989-90, non abbiamo trovato copia, e ne diamo indicazioni parziali). Dal 1991-92 al 1995-96 Cirese è stato professore fuori ruolo, e in questa veste ha tenuto numerosi seminari e lezioni, continuando a occuparsi anche del Dottorato di ricerca in Scienze etnoantropologiche. Del corso di dottorato Cirese è stato coordinatore dal suo avvio, nel 1986, e lo è rimasto fino al 1992, quando lo ha sostituito Pietro Clemente, che gli è anche succeduto nell'insegnamento romano di Antropologia culturale.

Alberto Cirese è stato nominato nel 1998 Professore Emerito per la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Roma 'La Sapienza'.

Le fonti per i programmi che presentiamo qui sono i due opuscoli degli anni accademici 1972-73 e 1973-74 del *Notiziario per gli studenti* dell'Università di Siena per quanto riguarda i corsi senesi, e copie dei fogli destinati all'affissione in bacheca per i corsi cagliaritari e romani. Ci siamo chiesti se dovessimo cercare di mantenerci il più possibile fedeli alle fonti, nel trascriverle e prepararle per la stampa, o invece dovessimo applicare a tutti i documenti criteri redazionali comuni, omogeneizzando l'omogeneizzabile. Abbiamo seguito un criterio misto. Riprodurre i vari caratteri delle macchine per scrivere, o della prima stampante ad aghi, o le carte intestate di istituti e facoltà non sarebbe stato comunque possibile, e dunque abbiamo rinunciato a mantenere rigorosamente inalterati anche altri elementi formali quali sottolineature, spaziature, abbreviazioni, eccetera. Abbiamo invece cercato di conservare la struttura dei testi, la gerarchizzazione delle varie parti, l'uso dei vari codici alfanumerici per distinguerle le une dalle altre, così come si presentavano di volta in volta. Va comunque ricordato che

si tratta di testi composti a distanza di un anno l'uno dall'altro, destinati all'affissione in bacheca e non alla pubblicazione, e previsti per essere letti uno alla volta e non presentati tutti di seguito come in questa occasione.

Prima dei programmi d'esame, presentiamo dieci interventi di persone che da Cirese hanno imparato qualcosa. Non tutti quelli ai quali i curatori avevano proposto di scrivere hanno potuto farlo, e sicuramente i curatori non hanno chiesto di intervenire a tutti quelli ai quali avrebbero potuto proporlo. Il risultato è un panorama di testimonianze di necessità molto parziale (se questo è un limite, la responsabilità è prevalentemente dei curatori), ma, ci pare, non privo di interesse (e se questo è vero, il merito è certamente dei nostri interlocutori, che ringraziamo).

I testi li abbiamo disposti in ordine di ambientazione: prima Cagliari (Maria Gabriella Da Re, Cristina Lavinio), poi Siena (Velio Abati, Massimo Squillacciotti), poi Roma (Maria Federico, Marco Fiorini, Alba Rosa Leone, Sandra Puccini, Eugenio Testa, Piero Vereni). Come avevamo chiesto, sono testi brevi, scritti in chiave di ricordo personale, di testimonianza diretta sull'esperienza di relazioni con Cirese, con il Cirese didatta, in particolare - esperienze da discenti, per lo più, ma anche da collaboratori. Sono stati scritti quasi tutti nel 1996, e, anche quando sono stati rivisti successivamente dagli autori, sono stati lasciati quasi inalterati

Le testimonianze sono state per gli autori, come è giusto, anche un'occasione per parlare di se stessi; ma a leggerle insieme propongono pure un abbozzo di ritratto collettivo del maestro, e mostrano tratti ricorrenti.

In quasi tutti i testi si fa cenno alle caratteristiche del Cirese *performer*, con riferimenti all'oratoria, alla gestualità, al modo di occupare lo spazio, fino alla voce e all'aspetto fisico: "con il suo piccolo passo svelto e la sua solita espressione concentrata 'da furetto' andava a lezione" (Da Re), "la figura minuta, sobriamente elegante, mentre andava avanti ed indietro con una sigaretta in mano" (Abati), "la sua espressione, che poi mi sarebbe diventata familiare: i mezzi occhiali sul naso che il fumo della sigaretta arricciava, lo sguardo contemporaneamente ironico, perplesso, a tratti attraversato da guizzi di reale interesse" (Leone), "il modo intenso di parlare, le tante sigarette, la luce brillante degli occhi, il passo breve, con il corpo piegato in avanti come per fendere l'aria" (Puccini), "un uomo minuto, leggermente curvo, dagli occhi vivacissimi e con una voce profonda da doppiatore cinematografico" (Fiorini), "voce baritonale incline allo scherzo" (Abati).

Queste immagini dal vivo (un Cirese *live*) ci parlano di lezioni, di aule universitarie ("durante una lezione il Prof. Cirese introdusse e trattò da par suo uno di quei temi che ti ossigenavano la mente, che ti cambiavano in modo definitivo": Da Re), ma non solo. "Quel vivacissimo professore ricco di comunicativa" (Lavinio) era disposto a parlare, ragionare, dialogare ovunque, sempre dispiegando "straordinaria lucidità e chiarezza espositiva" (Lavinio), "chiarezza espositiva, la lucidità del pensiero, la rigosità nell'utilizzazione del linguaggio e dei concetti" (Federico): "mi colpiva, di Cirese, il suo essere un vero maestro, con la sua enorme disponibilità a continuare ad 'insegnare' anche al di fuori delle ore di lezione, negli anditi o nell'atrio della Facoltà, sempre attorniato da gruppi di studenti che lo ascoltavano attenti, che ponevano domande o avanzavano timide obiezioni e che venivano immancabilmente travolti dalla passione con cui, una sigaretta dietro l'altra, Cirese si buttava a capofitto a ragionare di qualunque problema" (Lavinio), "la sua capacità di fare il maestro nelle situazioni più

disparate, sia seduto davanti ad un bicchiere di vino, sia nelle varie forme della sua presenza in classe, sia camminando in strada verso il ristorante od una sala di conferenze” (Squillacciotti).

Ci sono però anche annotazioni sul Cirese autore (un Cirese *in studio*), sui suoi libri, il suo stile, le sue posizioni (Abati, Federico, Testa, Vereni). E ci sono coincidenze di dettaglio, nei vari scritti: proprio sulla nozione di dettaglio (Federico, Vereni), sull'immagine del cristallo (Da Re, Federico), sul riferimento a Leopardi (Federico, Leone), sull'imprinting (“primo anno primo esame”: Federico, Fiorini, Testa). La coincidenza più buffa è quella della quadruplice menzione, nei ricordi, dei caldi mesi di giugno e luglio (Federico, Fiorini, Testa, Vereni): “con Cirese fa sempre caldo” (Vereni) - d'altronde, l'abbiamo già ricordato, Cirese è nato proprio in giugno (anche se lui, si sa, è un freddoloso).

Qualche volta poi le coincidenze si addensano fino a farsi consonanze, quasi sovrapposizioni: la linea De Sanctis-Croce-Gramsci, e Calvino, e lo stile, e la ragione, e la documentazione, e altro ancora (Federico, Testa). La lezione del maestro, assorbita e condivisa, si fa lezione di vita (ma c'è anche Fiorini, che dice la sua sul maestro e i consigli di vita).

“Anche quando ascoltava (per esempio durante le riunioni o le assemblee), Cirese disegnava fitto fitto: linee più o meno geometriche si intersecavano sui suoi foglietti” (Lavinio); “ci si trova a Lettere per un seminario in memoria di Italo Signorini ... Cirese sta facendo quel che l'ho sempre visto fare in queste occasioni: riempie un foglio di ghirigori e fuma imperterrito” (Vereni).

Cirese ora non fuma, ma di disegni ne ha conservati tanti, in un cassetto della casa romana di Piazza Capri. Ne abbiamo scelto qualcuno per accompagnare le pagine di questo libro. La scelta, tra i tanti “ghirigori”, un po' è stata casuale, e un po' non lo è stata. Per esempio abbiamo voluto inserire, e mettere anche in copertina, un disegno eterodosso, rispetto al resto della produzione grafica ciresiana, fatto di vuoti invece che di pieni, di curve invece che di angoli, di tratti separati invece che di linee collegate e concatenate. Altri due disegni, poi, li abbiamo scelti per i supporti su cui sono tracciati, reperti degli anni cagliaritari: uno è un tovagliolino della Trattoria Lillicu, l'altro un foglietto che proviene dal mitico Jolly Hotel, che dava albergo alla composita comunità dei non sardi che insegnavano all'Università di Cagliari.

Tre altri testi aprono questo libro. Gli autori sono anch'essi allievi di Cirese, e tutti e tre si sono formati all'Università di Cagliari.

Giulio Angioni, narratore oltre che antropologo, ha scritto un racconto, e lo proponiamo in apertura. Pietro Clemente scrive di segni, disegni e insegnamenti, e motiva il titolo del libro. Pierniggiorgio Solinas ha offerto il suo intervento di saluto pronunciato durante l'incontro romano organizzato per gli ottant'anni del maestro.

Così come altri dei nostri contributori (Da Re, Lavinio, Leone, Puccini, Squillacciotti), Angioni, Solinas e Clemente sono passati da tempo nel ruolo di quelli che nell'Università hanno il compito di insegnare qualcosa ad altri.

L'attività di tutti loro, insieme a quella di altri allievi, interlocutori e collaboratori non rappresentati direttamente in questo libro, è una delle testimonianze della fecondità dei quarant'anni di fatica didattica di Alberto Cirese.

A chiudere queste parole di circostanza, due ringraziamenti. L'uno è per i tre allievi del corso di dottorato in Scienze etnoantropologiche dell'Università di Roma 'La Sapienza' che hanno aiutato a preparare il dattiloscritto di questo libro: Alessandro Crea, Martina Giuffrè, Cristiano Tallè. L'altro è per Enzo Colamartini, che accogliendo il libro nelle Edizioni CISU ha voluto una volta ancora dare prova della stima e della considerazione che da lungo tempo dimostra per il lavoro del nostro caro maestro.